

la discussion autour de la date de l'octroi du statut municipal (prudemment envisagée plutôt vers l'époque de Septime Sévère, selon certains avis) est désormais close : c'est donc entre 177 (année où Commode reçut le titre d'Auguste) et 180 (mort de Marc Aurèle) que Troesmis devint municipe.

Un dernier chapitre (Roman Sauer et CG) présente les résultats des analyses pétrographiques et d'échantillonnages de mortier. S'ajoutent des conclusions (en allemand, roumain et anglais), une bibliographie très riche et une liste des figures.

Le projet étant en cours, j'exprime le vœu que la publication en tiendra désormais le rythme. Ce premier volume, présenté d'une manière irréprochable, montre entre autres comment on peut aboutir, malgré des moyens financiers, quoi qu'on en dise,

limités, à des résultats notables, voire parfois vraiment spectaculaires. Au vu du contexte économique actuel en Roumanie, il serait pour l'instant illusoire de songer à des fouilles de plus longue haleine : tant mieux s'il s'avère un beau jour que je pêche ici par excès de pessimisme. Néanmoins, avec les progrès techniques, surtout en géophysique, et avec un traitement judicieux du butin issu des *surveys*, on peut aller loin : ce volume en est une preuve éclatante et ses auteurs méritent toute notre reconnaissance.

Alexandru AVRAM,

Université du Maine, CReAAH-UMR 6566,  
Avenue Olivier Messiaen,  
F-72085 Le Mans Cedex 9.  
alexandru.avram@univ-lemans.fr

BONZANO Francesca, Fanum Iunonis Melitense. *L'area centrale del santuario di Tas-Silġ a Malta in età tardo-repubblicana* (Malta. Scavi e ricerche della Missione Archeologica Italiana, 2), Bari, Edipuglia, 2017, 1 vol. 21 × 29,30, 237 p., 263 fig. n/b et coul.

L'autrice ha fatto parte per diversi anni del gruppo di ricerca creato da Maria Pia Rossignani, direttore della Missione Archeologica Italiana a Malta fino al 2013, sia nelle attività sul campo, sia nei suoi studi universitari, sia come specialista di architettura e di decorazione architettonica romana: la scuola rigorosa e intelligente e la qualità dell'impegno scientifico di M. P. Rossignani sono testimoniate anche in questa occasione e in questa pubblicazione. Troviamo qui i risultati delle indagini relativamente recenti e il catalogo dei frammenti pertinenti al tempo del periodo tardo-repubblicano.

Il complesso templare di Tas-Silġ, noto quasi esclusivamente agli specialisti fenicio-punici per la presenza di un tempio megalitico (3000-2500 a.C.) conosciuto come uno dei luoghi di culto più sacri del Mediterraneo, costituisce il primo impianto del complesso repubblicano. Dotato di grande cortile porticato su tre lati, e raccordato alla precedente costruzione mediante strutture rettilinee e vani realizzati ai lati del lobo del santuario più antico conservato come cella del tempio, l'edificio, dedicato a una divinità femminile, torna all'attenzione degli studiosi con questa serie di volumi dedicati alle ultime indagini della Missione Italiana a Malta.

Si tratta, infatti, del secondo volume di una nuova collana intitolata *Malta, Scavi e Ricerche della Missione Archeologica Italiana a Malta*. Il primo, dedicato ai risultati delle ultime indagini della Missione Italiana a Tas-Silġ, è in stampa.

Oggetto di lunghi anni d'indagini sul campo, intraprese da diverse istituzioni universitarie coinvolte nei lavori della Missione Archeologica Italiana (Università di Roma La Sapienza, Università Cattolica di Milano, Università del Salento-Lecce), il sito di Tas-Silġ è stato sede di un culto antichissimo alla dea fenicia Astarte, assimilata a Hera-Giunone. Il santuario a lei dedicato era pari per antichità e sacralità a quello di Samo, secondo la testimonianza di Cicerone che (*In Verr.*, 2.5, 184 e *In Verr.*, 4, 103) ricorda il furto sacrilego di colossali zanne di elefante custodite nel tesoro del tempio, da parte del generale di Massinissa, e poi però prontamente restituite dal sovrano, e il saccheggio di tutti i beni conservati in esso da parte di Verre propretore in Sicilia, che lo lasciò completamente spoglio.

E' importante rilevare preliminarmente quanto incidano alcune problematiche di carattere generale nelle indagini sulla realtà archeologica di Malta, quali: la scarsa elevazione delle strutture in

alzato, la presenza di pochi decimetri di terra sopra la roccia nativa che spesso è tagliata per alloggiare le opere murarie, e la conseguente difficoltà di operare saggi esplorativi alle fondazioni, l'assenza per Tas-Silġ di documenti epigrafici. Infine l'opera di asportazione costante dei blocchi calcarei degli edifici del santuario, che furono utilizzati come cava di materiale da costruzione, ha apportato danni ingenti alla comprensibilità dei complessi architettonici, delle loro connessioni, delle ipotetiche coperture, rendendo più ardua l'elaborazione di precise planimetrie di fase.

La I parte rappresenta una premessa importante per affrontare le questioni relative al santuario di Hera-Astarte, in un panorama preciso ed esaustivo che dà conto dell'architettura antica dell'intero arcipelago, con completi riferimenti bibliografici e uno sguardo generale su tutte le diverse situazioni archeologiche maltesi con un *focus* sul periodo ellenistico-romano. Si può così contestualizzare i dati riguardanti il santuario di Hera-Astarte e in questo quadro appare molto rilevante la presenza in un territorio ricco e produttivo di *domus* e *villae*, impiantate su precedenti edifici di età punica, in cui le attività economiche di tipo agricolo e artigianale, e l'acquisizione di notevoli ricchezze, consentono a una classe d'*élite* la costruzione di complessi residenziali articolati, provvisti d'impianti termali, di strutture di conservazione dell'acqua, di quartieri abitativi dotati di stanze pavimentate con bellissimi mosaici, di spazi decorati ad affresco e in marmo. Il problema della committenza inquadrato giustamente, secondo quanto indicato anche dalle fonti, in quei possessori di grandi ricchezze, proprietari di ville di lusso e terreni a Malta, è affrontato da F. Bonzano nel paragrafo 3 della parte IV, in cui emergono particolari figure legate all'economia e alla politica romana in Sicilia tra il II e il I sec. a.C. Appare così di grande rilievo la centralità dell'arcipelago maltese nelle dinamiche socio-politiche tra Roma, Malta e la Sicilia. Importanti sono le riflessioni dell'autrice che coinvolgono i legami con la Sicilia per le analogie tra i pezzi di ordine dorico e ionico, e per le decorazioni pavimentali in tessellato e in cocciopesto (p. 193).

La storia degli scavi e delle ricerche nell'area del santuario occupa la parte II. L'analisi dell'edito, dagli scavi ottocenteschi, fino alle ricerche recenti, riprese nel 1995. Dai lavori pubblicati in questi ultimi anni, emerge la straordinaria e impegnativa

iniziativa intrapresa dalla Missione Italiana che ha proceduto a una necessaria opera di revisione di tutta la precedente documentazione di scavo, affrontando quelle attività di catalogazione e classificazione dei materiali depositati nei magazzini, fondamentali per ogni aggiornamento dei dati e per le pubblicazioni specialistiche che ne seguono l'applicazione sistematica.

Il nuovo complesso sacro, dotato di ampio peristilio antistante, al cui centro stava un grande altare, sovrelevato di alcuni gradini rispetto al piano della corte, era dotato di portici doppi a nord e a sud, e di serie di ambienti ai lati settentrionale e occidentale. Il santuario rappresenta una vasta opera di rinnovamento ispirata al linguaggio formale ellenistico e legata al vasto interesse che l'arcipelago rivestì, a partire dalla fine del III sec. a.C. per la classe dei *mercatores* nello scenario mediterraneo controllato da Roma; a quella classe bisogna pensare per gli interventi realizzati nel santuario (M. P. Rossignani, «Il santuario in età tardo-ellenistica», *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo, il santuario di Tas-Silġ dalla preistoria all'età bizantina. Atti della Giornata di Studio tenuta all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 21 marzo 2005, Scienze dell'Antichità*, XII, 2004-2005, Roma, p. 353-364; *Id.*, «Il santuario di Hera-Astarte a Malta in età ellenistica», X. Lafon, G. Sauron [ed.], *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence, 2005, p. 259, nota 1 e 2). Tale aspetto è messo a fuoco anche in un recente libro da B. Bruno, attraverso una rilettura e una completa raccolta delle fonti letterarie e l'analisi della documentazione fornita dai materiali ceramici (*L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari, 2004 in part. p. 159-164).

La parte III, cuore del volume, analizza le strutture della fase tardo-repubblicana, i pezzi architettonici superstiti, e approfondisce le scelte particolari nell'"adottare un linguaggio architettonico condiviso dal più ampio comprensorio all'interno del quale l'isola era stata inserita dopo la guerra punica" (p. 53). Quindi, ecco il tempio, le *porticus*, i vani a lato del tempio, la ricostruzione dei colonnati e degli intercolumni, le pavimentazioni in cocciopesto, il cortile lastricato e il portico di accesso. Questa parte è completata dallo studio degli elementi di ordine dorico con l'analisi di colonne, capitelli, fregi, trabeazioni, e degli elementi di ordine ionico-corinzio,

ossia di un ordine ionico con colonne e basi ioniche e capitelli corinzio-italici posto in opera per monumentalizzare il lato orientale della corte-peristilio, quello di accesso alla cella del tempio. Le planimetrie del posizionamento degli elementi dei due ordini permettono di comprendere meglio il linguaggio degli ordini e la loro valenza semantica tra l'età tardo-repubblicana e l'inizio dell'età augustea. Tutti i pezzi recuperati e accuratamente classificati vanno poi a formare il catalogo finale.

Le considerazioni conclusive sul santuario e i modelli architettonici di riferimento costituiscono la parte IV, in cui emerge la sottolineatura della lunga sperimentazione dell'ordine dorico nell'architettura civile, soprattutto negli spazi porticati anche dopo l'età ellenistica. Il tipo del *fanum* melitense costituisce una soluzione architettonica il cui modello va cercato nell'edilizia residenziale delle *élites*, che guardano ai palazzi principeschi dei dinasti ellenistici e, nella sequenza degli spazi verso l'interno, ai valori ideologici della regalità ellenistica.

Da questo studio di carattere architettonico su un così importante edificio sacro, si può dunque conoscere appieno la conformazione, l'articolazione planimetrica, i diversi momenti di intervento edilizio, in particolare quelli che modificano inglobandolo il tempio megalitico.

L'accuratezza e l'importanza di questo lavoro sono dimostrate anche dal fatto che ne germogliano ulteriori considerazioni e approfondimenti, segnalati nel corso del libro, prodromi di lavori futuri:

1. l'individuazione della chiusura orientale dell'area sacra;
2. il raccordo tra le coperture degli ambienti rettilinei, ai due lati del lobo templare e lo spazio curvo dell'edificio preistorico. Le soluzioni che andranno individuate rimandano comunque a uno di quei numerosi interrogativi posti dalle costruzioni megalitiche dell'isola e non ancora compiutamente risolti. L'architetto del tempio di età ellenistica, racchiudendo entro un nuovo involucro, la parte più sacra delle antiche strutture, ne ha eliminata la forte percezione visiva che ne faceva un importante elemento emergente del paesaggio circostante. Attribuendogli unicamente una spazialità e una fruizione interna, destinata a quei pochi che erano legittimati a penetrare nella parte più sacra del tempio, consegna lo spazio architettonico a una nuova concezione visuale. La

stesura unitaria dei mosaici pavimentali consentiva di legare le vecchie alle nuove strutture;

3. il completamento delle ricerche e delle analisi dei dati per l'interpretazione del sistema sotterraneo di vani collegati tra loro da corridoi, che l'autrice ritiene di carattere rituale e che potrebbe essere letto come un impianto ipogeo di raccolta d'acqua, presente anche altrove nell'isola e in altre aree del Mediterraneo;
4. lo scenario dell'architettura privata nell'arcipelago maltese si presenta assai ricco e indicativo dell'economia produttiva dell'isola, con solidi legami con altre realtà del Mediterraneo. Dalle analisi sulle tipologie pavimentali del santuario come in altri coevi delle isole maltesi e in Sicilia, emerge che il tipo di pavimento in cocciopesto a punteggiato regolare del portico di Tas-Silġ è attestato anche altrove nell'isola dove, a Rabat, in due stanze di una *domus* il piano pavimentale è posato sopra un livello compatto di anfore Dressel 1 poste verticalmente e capovolte come vespaio di sottopavimentazione, elementi che aprono questioni di carattere economico e costruttivo (p. 80; 22, qui la bibliografia specifica per l'uso di tale tecnica). La presenza di anfore Dr. 1 in grande numero nel santuario di Tas-Silġ testimonia un altissimo consumo di vino centro-italico, forse, in parte, destinato a una distribuzione in altri siti maltesi. Per quanto riguarda la pavimentazione, anche in varie località della Spagna e della Sardegna un cocciopesto simile è presente in contesti di frequentazione punica (p. 80). Lo schema decorativo di Tas-Silġ con file di tessere oblique rispetto ai muri è documentato in modo puntuale in Sicilia a Morgantina.

Si è sopra rilevato quanto abbiano inciso sull'elaborazione dei risultati attuali, le oggettive difficoltà del sito cui vanno aggiunte quelle legate alle procedure di scavo del passato, espressione di metodi non stratigrafici allora in vigore. Anche per questa ragione, il volume di Francesca Bonzano, importante opera di revisione di tutta la problematica relativa alla parte centrale del tempio, attesta una complessa e impegnativa ricerca, approfondita, vasta e circostanziata. Accompagnata dall'esecuzione di planimetrie specifiche, che danno conto degli interventi in determinati anni di scavo, della ricostruzione di piante relative all'area centrale del santuario alla fine del II sec. a.C. (fig. 52a-b), della

carta di distribuzione degli elementi di ordine dorico (fig. 115), del disegno ricostruttivo dei prospetti colonnati settentrionale e occidentale (fig. 127-128) e della planimetria con le strutture preistoriche (fig. 242), per citare solo le più rilevanti, l'opera appare dunque particolarmente preziosa per la storia delle ricerche archeologiche a Malta, per la piena conoscenza della parte centrale del santuario, inserito nel quadro delle trasformazioni architettoniche

formali che investono la Sicilia e Roma nella tarda età ellenistica.

Annapaola ZACCARIA RUGGIU,  
 Università degli Studi Ca' Foscari,  
 Dipartimento di Studi Umanistici,  
 Dorsoduro 3484/d,  
 I-30123 Venezia.  
 zaccanpl1@unive.it

GRANDAZZI Alexandre, *Urbs. Histoire de la ville de Rome, des origines à la mort d'Auguste*, Paris, Perrin, 2017, 1 vol. 15,6 × 24, 768 p., 12 fig. n/b et 1 plan dépliant.

Ce sont huit siècles de l'histoire de Rome que nous présente l'a. dans ce superbe ouvrage de plus de 700 pages : une histoire qui dépasse évidemment le seul cadre urbain, qui nous renvoie à la « grande histoire », mais qui se développe à partir des transformations éditaires qui marquent l'*Urbs* depuis sa fondation, qui s'accroissent avec l'arrivée au pouvoir des *imperatores* se livrant des guerres éditaires (le théâtre de Pompée, le forum de César) et qui vont culminer avec le règne d'Auguste. Le forum de cet empereur, avec son temple de Mars *Ultror*, est un « accomplissement et une consécration » pour Auguste, qui, selon le mot célèbre transmis par Suétone, laissait en marbre une ville qu'il avait reçue en briques, comme le rappelle l'a. juste avant une conclusion très courte mais non dépourvue de grandeur. Les monuments de l'*Urbs* reflètent les réalités politiques : « l'urbanisme, en l'occurrence à la fois public et privé, exprime les tensions politiques et sociales à l'œuvre dans l'*Urbs*. » On voit bien comment ces analyses peuvent se situer dans la lignée des travaux de P. Gros ou de G. Sauron.

Vouloir retracer après tant d'autres les périodes royale et républicaine de Rome, ainsi que le début de l'Empire, pouvait apparaître comme une entreprise un peu vaine, mais c'était sans compter sur les qualités littéraires de l'a., son sens de la narration, son goût des formules frappantes et son incroyable connaissance des publications archéologiques les plus récentes : ainsi peut-il présenter au lecteur même averti une vision renouvelée de l'*Urbs*. On nous permettra en effet, même dans cette revue — mais il serait impossible de commenter ici toutes les remarques archéologiques — de souligner

d'emblée les aspects littéraires de cet ouvrage, que l'on avait pu apprécier déjà dans l'*opus magnum* précédent de l'a. sur Albe-la-Longue. Le premier chapitre se présente d'ailleurs comme la « rêverie » d'un promeneur solitaire sur le Palatin — où l'on apprend au passage que l'a. déserte parfois les séances d'un colloque qui a tendance à somnoler, ce qu'on ne saurait guère lui reprocher. Certains passages, ici ou là, sont inspirés d'Irène Némirovsky, dont la *Suite française* est de fait « bouleversante », ou de Jean Giono.

Les 22 chapitres des trois grandes parties sont faits de paragraphes plus ou moins courts qui sont comme autant de coups de projecteurs centrés sur un événement ou un monument, et précédés d'un titre souvent percutant : c'est cette structure narrative qui permet à l'a. de déployer tout son art du récit, en gardant à chaque fois un rythme remarquable. L'a. sait parfaitement jouer de l'art du suspense et certaines fins de paragraphes suscitent la curiosité du lecteur et l'incitent à aller plus loin dans cette histoire (p. 356 : « une terrible catastrophe vient de s'abattre sur l'*Urbs* » ; p. 576 : « l'avenir montrera bientôt qu'il y a peut-être quelqu'autre raison à cette réfection. »). Parfois même, pour rendre son récit plus saisissant, plus dramatique, l'a. glisse une image presque cinématographique mais qui ne repose que sur une hypothèse : ainsi de la présence de Cléopâtre aux côtés de César lors de la grande naumachie de 46 (p. 538 ; mais les notes rétablissent bien la réalité). Quant à l'acquisition par Statilius Taurus « de la maison qui, sur le Palatin, fut celle de Cicéron » (p. 586), elle n'est qu'une supposition — au passage, l'a. insiste à juste titre sur le rôle